

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

4.

ENRICA ROSANNA - GIUSEPPINA NIRO (a cura)

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE
DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE
Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa

a cura di
Enrica ROSANNA e Giuseppina NIRO

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE

Approccio interdisciplinare
ad un'identità complessa

Padre e rendersi strumenti di salvezza per le giovani. Non è, quindi, un'osservanza di norme, ma uno stile di vita, centrato nella risposta dell'amore. E per questo *genera vita*.

La forte esperienza di Dio, resa unione abituale con Lui e adesione sincera alla sua volontà, è la caratteristica dominante della figura di Maria Mazzarello, madre ed educatrice della prima comunità: tale esperienza comunicata attraverso una donazione sincera, rinnovata ogni giorno, la porta ad essere di fatto la vera guida che promuove la crescita comunitaria nella realizzazione dell'identità tracciata da don Bosco.

Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice lo ricordano all'articolo 52: «Docile per prima allo Spirito Santo [la direttrice] svolga il suo servizio di autorità proponendosi di seguire gli esempi e gli insegnamenti di madre Mazzarello. Congiunga fermezza d'animo a carità paziente e benigna in modo da esprimere verso le suore e le giovani l'amore con cui Dio le ama e da servire in ciascuna il disegno del Padre».

Ed ancora, all'articolo 81: «Le sorelle chiamate ad un servizio di formazione svolgano, in unità d'intenti, un'azione graduale e continua, con rispettosa attenzione alla persona. Seguano l'insegnamento di Madre Mazzarello: "Bisogna studiare i temperamenti, ispirare un poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione; correggere con carità, ma non pretendere che si emendino di tutto in una volta, instillare l'amore ai sacrifici e un assoluto distacco dalla propria volontà. Con la preghiera, la pazienza, la vigilanza, si riuscirà a tutto"».

Sorella con le sorelle, madre alle sorelle con il dono totale della sua vita, Maria Domenica Mazzarello ha segnato con il suo essere ed il suo agire il cammino per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice impegnata in un compito formativo: la sua testimonianza semplice, ma ricca di vera sapienza, incoraggia il nostro servire nell'oggi ed ancora genera *vita*.

VOLTI DIVERSI: UN'UNICA IDENTITÀ CARISMATICA.

Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto

Piera CAVAGLIÀ

I maestri, oggi, pare vadano incontro ad un periodo insidioso. Giovanni Casoli, a proposito di maestri della letteratura o della poesia, scrive: «In tempi di ignoranza progressiva solo lo spettacolo fa interesse, quello per gli occhi televisivi, non per gli occhi interiori. Allora occorre ritrovare i maestri perduti, costi pure il tempo necessario e lo sforzo necessario. Ritrovarli leggendoli, ma soprattutto, se davvero si vuole riconoscerli e non smarrirli ancora, entrando con coraggio e riverente fiducia in dialogo con loro, in un dialogo vivente e animato di cui, diceva Platone, la pagina scritta non è che l'immagine riflessa».¹

In questo contributo mi propongo di concedere spazio e parola ad alcune figure di maestre di noviziato dell'Istituto delle FMA, non solo per un dovere di riconoscenza nei loro confronti, ma anche perché è necessario far emergere dall'oblio i loro volti, affinché un po' della loro luce illumini le nostre strade. Queste donne hanno mostrato coi fatti la praticabilità della santità nel loro compito di maestre, una santità forgiata nel crogiolo della formazione delle novizie.

Cercheremo perciò di entrare in dialogo con loro e la prima cosa che ci colpirà è la loro diversità e irripetibilità. Ma appunto perché diverse ci aiuteranno a cogliere ciò che è veramente essenziale al loro compito di formatrici.

Queste figure sono state scelte sulla base di tre criteri: il primo, il più decisivo, è il fatto della loro prossimità alle origini dell'Istituto.

¹ CASOLI Giovanni, *Maestri perduti da ritrovare* = Idee 84, Roma, Città Nuova 1990, 10.

Prenderemo in considerazione infatti i primi 30 anni e ci recheremo in spirito a Mornese e a Nizza Monferrato. Il secondo riguarda l'esistenza di una benché minima documentazione scritta relativa a queste maestre. Il terzo motivo dipende dalla qualità pedagogica delle loro figure.

In questa sede non mi soffermerò sul loro itinerario biografico, né mi inoltrerò in indagini archivistiche. Più modestamente cercherò di evidenziare il loro stile di intervento formativo, tenendo lo sguardo ad una pietra di paragone: il carisma educativo dell'Istituto.

Delle prime maestre di noviziato vorremmo sapere molto di più di quello che ci è stato tramandato; ma attraverso gli esili spiragli di luce che ci raggiungono possiamo almeno intuire la ricchezza della loro anima e del loro stile pedagogico.

In queste donne non vi è nulla di straordinario. Esse sono profondamente radicate nell'umano, intuitive, esuberanti, entusiaste, generose. Al tempo stesso le troviamo a volte paurose, insicure, facili a scoraggiarsi. In loro abitano i dubbi, le tentazioni, le ansie di ogni persona, di tutti i giorni, di tutte le situazioni. Per questo la loro vita genuinamente umana e salesiana non ci apparirà un mondo lontano ed estraneo, ma una compagnia vivace e stimolante vita.

1. Le prime maestre delle novizie

Durante il processo della fondazione dell'Istituto (1872-1888) e nel suo primo sviluppo incontriamo figure diverse di maestre, tutte giovanissime, che si succedono a pochi anni una dall'altra. Pur essendo tanto giovani ed inesperte, lasciano una traccia che possiamo scoprire a distanza di anni riflessa nella forza morale e spirituale delle prime FMA da loro formate. Chi legge con occhi penetranti i cenni biografici delle consorelle defunte nei primi decenni dell'Istituto ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una santità forte, vigorosa e matura inversamente proporzionale all'età anagrafica.² Vi si colgono li-

nee comuni, scelte condivise e analoghe pur nella diversità delle persone. Tutto rimanda dunque ad una scuola, a maestre di vita, a linee formative unitarie che hanno plasmato nelle prime FMA un "tipo" di donna consacrata-educatrice. È dunque quanto mai interessante risalire a queste figure e lasciarci interpellare dalla loro esperienza.

Sappiamo che la scelta di un maestro o di una maestra è sempre frutto di un lungo e accurato discernimento. La scelta cade in genere su persone di provata virtù e saggezza, data la delicatezza del compito che è loro affidato. Basti pensare a chi fu eletto accanto a don Bosco nell'ora storica delle origini salesiane quale formatore dei novizi: don Michele Rua, l'uomo di fiducia del Fondatore. Prefetto della casa di Valdocco fu pure maestro dei novizi fino al 1874.³ Non vi erano ancora gli ambienti appropriati, ma non poteva mancare il maestro. In seguito, nel 1874 lo affiancò don Giulio Barberis che, sostenuto da don Rua, formò generazioni di salesiani nello spirito genuino di don Bosco. Erano uomini di soda virtù, prudenza, speciale affinità con il Fondatore con il quale avevano avuto una lunga consuetudine di vita e di attività. Non vi era dunque da temere nell'affidare loro il presente e il futuro della Congregazione.

Così fu a Mornese. Quando si trattò di scegliere la prima maestra delle novizie, le Figlie dell'Immacolata non esitarono a dare la loro fiducia alla sorella di Maria Mazzarello. Un legame di parentela, ma più ancora una sintonia interiore con la confondatrice e una solida maturità umana e religiosa erano la garanzia più sicura per la sua missione formativa.

Dobbiamo ricordare che il noviziato regolare, cioè in una casa distinta dalla Casa-madre, sarà inaugurato soltanto nel 1895. Prima di quella data, la vita religiosa – come scrive Lina Dalcerrì – «la si imparava più vivendola che studiandola, e la Maestra delle Novizie era la guida che modellava più con l'esempio e con la formazione pratica, individuale, caso per caso, che non con una vera e propria scuola ascetico-formativa».⁴ Le novizie vivevano con le professe, avevano lo stesso abito, diverso solo nella medaglia. Si dedicavano al lavoro, allo studio, alle attività apostoliche. La maestra le osservava, le seguiva, le

Torino, Tip. SAID - Buona Stampa 1917, 4).

³ Cf AMADEI Angelo, *Il servo di Dio Michele Rua, successore del beato D. Bosco I*, Torino, SEI 1931, 235.

⁴ DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947, 100.

² Il Maccono, autore dei primi cenni biografici delle FMA, nella presentazione del primo volume scrive: «Sebbene [...] non abbia fatta io direttamente la ricerca di queste notizie, tuttavia da quanto venne a mia cognizione nelle indagini fatte per la vita della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, posso assicurare che non solo Essa, ma anche le sue compagne praticarono la vita religiosa in grado eroico, e quindi da sante» (MACCONO Ferdinando, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*,

animava e le correggeva. Una volta alla settimana vi era l'incontro di gruppo per una breve conferenza, ma ogni giorno e a qualunque ora era a loro disposizione per quei contatti personali nei quali la formazione assumeva il volto dell'una per una.

Per molti anni nessuna delle maestre delle novizie dispose di una formazione culturale approfondita. Non troviamo nessuna laureata, poche hanno il diploma di maestra elementare, nessuna ha frequentato corsi di teologia o di pedagogia. Tuttavia sono loro le fondamenta solide, profonde, stagliate nella roccia viva di Cristo che hanno reso possibile lo sviluppo dell'Istituto e la sua prima espansione missionaria.

1.1. *Sr. Felicità Mazzarello*

L'esistenza di Felicità Mazzarello pare svolgersi tutta all'ombra della sorella sr. Maria Domenica, eppure il suo è un cammino molto diverso. Nata il 20-1-1839 quando Maria aveva già due anni, visse cinque anni più di lei e morì a 47 anni di età.

Delicata di salute, non potendo sostenere la fatica del lavoro agricolo, si impiegò come domestica presso una signora di Mornese, con la quale viveva come una figlia, condividendo esperienze di dolore e di gioia. Invitata dalle compagne ad appartenere all'Associazione delle Figlie dell'Immacolata, si distinse per la pietà, il fervore e il desiderio di patire per Gesù. Nel 1872 si licenziò dalla signora per unirsi alla sorella e alle prime fortunate giovani scelte a far parte del nuovo Istituto delle FMA. Per una speciale intuizione spirituale, Felicità percepiva «la predilezione di Dio per la nascente Famiglia Salesiana»⁵ e cercava di comunicare a tutte la gioia di appartenervi.

Il 29-1-1872, nelle prime elezioni che si tennero in Casa Immacolata, venne scelta come maestra delle novizie e disimpegnò per due anni questo compito. I cenni biografici non parlano di questa sua esperienza. Ci dicono solo che nel 1874 venne scelta come direttrice per la nuova fondazione di Borgo S. Martino e, dopo sei anni, fu mandata in Sicilia ad aprire la casa di Bronte. Nell'aprile del 1886, a causa della sua sempre precaria salute, ritornò a Nizza e fu destinata alla casa di Mathi Canavese a motivo dell'aria più salubre. Pochi mesi dopo, pro-

prio là vide il giorno da lei chiamato il "giorno benedetto" del suo ingresso nella luce di Dio. A chi le chiedeva un ricordo, ripeteva quello che era stato sempre il suo motto preferito: «Il piacer di morir senza pena vale la pena di vivere senza piacere».

Anche la Cronistoria tace sull'esperienza di sr. Felicità nella formazione delle novizie. Non ci riporta nessuna delle sue linee formative. Solo un fatto pare siglare la valenza pedagogica della prima maestra. Dopo pochi giorni dal 5 agosto, una delle sue novizie, sr. Corinna Arrigotti, è richiamata in famiglia per la malattia della nonna. La lettera del signor Arrigotti è inequivocabile: sua figlia deve tornare a casa. Un uomo irascibile, ambizioso, avverso alla religione non aveva mai avuto scrupoli nell'espore l'adolescente Corinna ad ogni genere di pericoli.⁶ Cosa non farà ora! A Mornese, dopo un buon discernimento, si decide che la novizia sia accompagnata a Tonco dalla maestra sr. Felicità. Entrambe «depongono il santo abito per diminuire i contrasti presso la famiglia Arrigotti, e facilitare possibilmente il ritorno di Corinna a Mornese».⁷ E così avvenne. Dopo un mese sr. Corinna poté ritornare in comunità.

La prima maestra ci si presenta mediatrice di pace tra la famiglia e l'Istituto, presenza opportuna e convincente, dono di serenità, garante di una vocazione tanto sofferta e contrastata.

1.2. *Sr. Maria Grosso*

Il titolo di "madre maestra" pare non si addica ad una giovane donna eletta a 19 anni di età e morta senza aver compiuto i 21 anni, il giovedì santo 13 aprile 1876. Ma sr. Maria doveva aver lasciato una traccia viva nell'ambiente di Mornese se, il giorno della sua scomparsa, lo stesso direttore salesiano scrisse sulla cronaca della casa: «Oh, Madre maestra, prega per noi, specialmente per il tuo Direttore».⁸

Anche madre Mazzarello dovette sperimentare angoscia e sgomento per la malattia di una figlia tanto cara, da scrivere a don Cagliero il 5-4-1876: «Ora v'è la Madre Maestra presa dalla stessa malattia [tubercolosi], già è spedita dai medici e probabilmente quando V.S. ri-

⁶ Cf *Cronistoria* I 260-262.

⁷ Cf *ivi* II 8.

⁸ *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mornese 1872* (13-4-1876), in AGFMA.

⁵ MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto (1883-1892)*, Torino, SEI 1920, 57.

ceverà la presente essa avrà già abbandonato l'esilio. Chi mai l'avrebbe pensato? Essa che pareva un colosso di salute ora trovai già alle porte dell'eternità».⁹

Nella lettera successiva scrive ancora a don Cagliero: «Il Signore vuol riempire la casa del Paradiso. Il giorno 13 aprile (Giovedì Santo), alle 6 e mezzo di sera, moriva la cara Madre Maestra. Parlò quasi fino all'ultimo istante e morì dicendo: *Fiat voluntas tua*. Ci edificò tutte con la rassegnazione che mostrò sempre nel corso della sua malattia che durò tre mesi».¹⁰

Nata a Santo Stefano di Parodi il 10-5-1855, Maria Grosso fu una delle prime alunne del laboratorio aperto da Maria Mazzarello a Mornese. A chi le chiedeva cosa avrebbe fatto da grande rispondeva: «Voglio farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello».¹¹

Difatti mantenne la parola data: fu una delle prime 11 che professarono nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Aveva una voce bellissima e temeva sempre di fare atti di vanità nel canto tanto era semplice e limpida.

Nominata maestra delle novizie appena ventenne, sr. Maria diede prova di grande zelo e di prudenza superiori alla sua età. Si privava del cibo per darlo alle novizie o alle suore più giovani. Se qualcuna le diceva che si era accorciata la vita per loro amore, si commuoveva ed esclamava: «Come sarei contenta se fosse vero! Sarei quasi martire!... Ma io facevo tutto perché nessuna avesse a patire!».¹²

Dalle lettere di madre Mazzarello apprendiamo che doveva essere di costituzione robusta e quindi la sua malattia colse tutti di sorpresa. Ma anche in quell'esperienza fu maestra e continuò a insegnare e a formare le sue novizie. La Cronistoria annota: «Il suo letto è una scuola di santità. Mai dalle sue labbra esce una parola di stanchezza o di pena: è felice di soffrire qualcosa e chiede di patire di più per essere più unita al suo celeste Sposo e per ottenere grazie al suo caro Istituto. Non sospira che il cielo».¹³

1.3. Sr. Petronilla Mazzarello

È sintomatico notare che la scelta della maestra delle novizie cadde – nei primi anni – su quelle giovani che con Maria Mazzarello avevano dato vita al piccolo laboratorio e che perciò avevano con lei una intima comunanza di vita e di progetti per il futuro. Alla morte di sr. Grosso non fu necessario un lungo discernimento per affidare le novizie a sr. Petronilla, l'amica della Main. Lo comunica madre Mazzarello a don Cagliero nella lettera dell'ottobre del 1876: «L'ufficio di Madre Maestra per ora lo esercita la Madre Vicaria Sr. Petronilla giacché l'impiego di Vicaria le dava poca occupazione [...]. Quando poi vi saranno le persone adatte allora si aggiusterà ogni cosa».¹⁴

Quest'ultima espressione non si sa bene se sia da attribuirsi alla maestra o alle due assistenti; forse ad entrambi. Erano superiore e formatrici improvvisate, eppure non avevano gravi controindicazioni al ruolo di maestre e di dirette consigliere della superiora generale, anzi! Sta di fatto che madre Mazzarello si occupava direttamente della formazione delle novizie e, perché no?, anche di quella delle sue giovani collaboratrici. Sia lei che sr. Petronilla dovevano essere esigenti nell'ammissione ai voti se, in un'altra lettera a don Cagliero, la Madre scrive: «Non vi furono Professioni perché non sono ancora mature».¹⁵ Questa constatazione, che ci mostra la capacità di discernimento della madre, acquista un rilievo tutto particolare se si costata il bisogno sempre urgente di personale che allora aveva l'Istituto.

Di sr. Petronilla come maestra delle postulanti e delle novizie ci restano alcune testimonianze. Era preoccupata perché le candidate all'Istituto erano eccessivamente povere. Incontrando don Bosco, gli manifestò questa sua pena ed egli le rispose: «Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo, forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, faranno ricco l'Istituto».¹⁶

Una sua novizia entrata nell'Istituto tra il 1874-75, sr. Carolina Sorbone, così testimonia della sua maestra, con la freschezza di ricordi vivissimi: «Quando eravamo nel laboratorio Madre Petronilla di tanto in tanto ci faceva alzare il cuore a Dio con ardenti giaculatorie; e

⁹ Lettere 4,1.

¹⁰ Ivi 5, 4 (Mornese 8 luglio 1876).

¹¹ Cf Cronistoria II 181; cf MACCONO, Cenni I 14.

¹² MACCONO, Santa I 229.

¹³ Cronistoria II 180.

¹⁴ Lettere 6,5.

¹⁵ Lettere 7,10 (Mornese 27 dicembre 1876).

¹⁶ Cronistoria II 235.

quando era venuta l'ora della dispensa dal silenzio, ci esilarava col racconto di fatterelli edificanti e ci faceva apprezzare sempre più il dono della vocazione religiosa. Spesso ricordava che don Bosco aveva promesso che l'Istituto si sarebbe diffuso e si sarebbero aperte molte case e avremmo avuto occasione di salvare molte anime. I nostri cuori giovanili si entusiasmarono a tali speranze e ci sentivamo sempre più animate a corrispondere alle grazie del Signore. [...] Un giovedì, nel pomeriggio, Madre Petronilla ci condusse a passeggio. Noi eravamo felici di starle vicine, di ripetere le giaculatorie che ci suggeriva e cantavamo liete le lodi della Madonna. Fra quei colli coronati di vigneti, sotto un cielo azzurro e la vista che spaziava lontano lontano, provavamo una gioia intensa, ed ecco che a un tratto madre Petronilla si ferma, alza gli occhi al cielo e poi spingendo lo sguardo su quella immensa distesa di colli e colline fino ai monti lontani lontani e come estasiata esclama: "Dovunque il guardo io giro immenso Dio ti vedo: nell'opre tue T'ammiro, Ti riconosco in me. La terra, il mar, le sfere parlan del tuo potere, Tu sei per tutto, e noi tutti viviamo in te". [...] Quando dovetti partire per Torino per gli studi, Madre Petronilla mi diede questi due ricordi: 1. Sta' attenta di non studiare per farti vedere e per piacere alle creature; ma studia e fa' tutto quanto devi fare solo per piacere al Signore. 2. Quando ricevi una correzione, bada di non iscusarti mai». ¹⁷

Sr. Enrichetta Telesio (morta nel 1940) racconta di lei: «Quando doveva correggerci di qualche difetto, lo faceva con tanta carità materna che eccitava in noi una grande buona volontà di emendarci per divenire un giorno vere suore, o, come essa diceva, non solo suore buone, ma sante, perché questo era il fine per cui eravamo entrate in religione [...]. Nelle ricreazioni Madre Petronilla sapeva tenerci sempre molto allegre con facezie e giochi; aveva molta agilità nel correre e più ancora nel saltare. Noi si cercava di imitarla, ma nessuna riusciva ad eguagliarla nella sveltezza e nella durata». ¹⁸

Sr. Rosina Rota ricorda: «Incontrandomi mi domandava: Quanti atti di amor di Dio hai già fatti oggi? Quante comunioni spirituali? Oppure: Vuoi bene a Gesù Sacramentato?». ¹⁹

¹⁷ MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Letture Cattoliche 1065, Torino, SEI 1940, 50-52.

¹⁸ *Ivi* 59.

¹⁹ *L. cit.*

Sr. Maria Genta scrive: «Era sempre calma, serena, di eguale umore; non alzava mai la voce, non mortificava mai nessuna, cosicché tutte andavamo da lei con confidenza a domandarle i permessi e a consegnarci di qualche mancanza esterna, come allora si usava; ed era davvero più amata che temuta». ²⁰

Sr. Petronilla fu maestra dalla morte di sr. Grosso (1876) fino al trasferimento della sede della Casa-madre da Mornese a Nizza Monferrato. Poi, per un anno, troviamo sr. Giuseppina Pacotto finché partì per le missioni nel febbraio del 1881. Alla morte di madre Mazzarello, nominata sr. Enrichetta Sorbone vicaria generale, questa assunse anche il ruolo di maestra.

1.4. *Sr. Giuseppina Pacotto*

Fu solo per un anno maestra, o forse qualche mese appena nel periodo del trasferimento della prima casa da Mornese a Nizza. Nata a Torino nel 1850, fece la sua prima Professione a Mornese il 12-12-1875 e morì a Buenos Aires il 24-4-1934. ²¹

È anche questa una delle FMA che ci ricongiunge alla comunità delle origini, in quanto fu formata alla scuola di santità di madre Mazzarello e delle sue prime collaboratrici. Sr. Pacotto bruciò le tappe della formazione: dopo due mesi dal suo arrivo a Mornese, ricevette l'abito benedetto da don Bosco, il 28 agosto 1875 e, dopo un noviziato di appena tre mesi, emise la professione religiosa il 12 dicembre 1875. Dopo due anni fu ammessa alla professione perpetua (15-8-1877).

Vi sono molte esperienze singolari nella sua vita a partire dall'accettazione nell'Istituto delle FMA da parte di don Bosco, benché tanto delicata di salute, fino alla sua obbedienza ad essere direttrice di Alassio datale da madre Mazzarello mentre giocava a nascondino dietro il pozzo del collegio. ²² Resterà ad Alassio fino agli inizi del 1879,

²⁰ *Ivi* 62.

²¹ Cf ANZANI Emilia, *Sr. Giuseppina Pacotto, in Facciamo Memoria* 1934, Roma, Istituto FMA 1993, 229-236.

²² Cf *Cronistoria* II 227-228 dove viene narrato il curioso episodio: la madre disse un giorno a sr. Giuseppina di stare accanto a lei durante il gioco. La suora è felice di questo gesto materno e non si scosta un momento dalla superiora. Durante la ricreazione, la madre le rivolge improvvisamente una domanda: «Sr. Giuseppina, me lo fai un piacere?». E la risposta è pronta: «Sì, madre mia carissima». E la madre: «È un po' difficile, ma il Signore ti aiuterà. Ho pensato di mandarti direttrice ad Alassio».

con buona probabilità fino al trasferimento della comunità da Morne-se a Nizza. Nel febbraio di quell'anno viene nominata maestra delle postulanti e con questo ruolo si ferma per qualche tempo a Mornese. Di qui si spiega la lettera che le indirizza madre Mazzarello nel maggio del 1879 nella quale le dà preziosi consigli per la formazione delle postulanti.²³

La Cronistoria²⁴ e i cenni biografici di sr. Pacotto parlano tuttavia anche del suo ruolo di maestra delle novizie oltre che delle postulanti.²⁵ Mornese, infatti, nella relazione mandata da don Bosco alla S. Sede nel marzo del 1879, è designata come «casa professa, casa di Noviziato e delle Postulanti».²⁶ Ma perché allora madre Mazzarello parla solo delle postulanti? Questo confermerebbe il fatto che le novizie erano disperse nelle varie comunità mentre si preparavano alla professione? Difatti sappiamo che nel mese di marzo ad Alassio vi furono tre professioni, come ricaviamo dalla lettera 17 scritta da madre Mazzarello a don Lemoyne dove si legge: «Sono di nuovo ad Alassio; fui fermata dal Rev.do D. Cerruti per la Professione che le tre Novizie faranno questa mattina stessa».²⁷

Sr. Pacotto nella sua azione formativa dovette attenersi ai semplici, ma tanto profondi suggerimenti di madre Mazzarello che la trattava come una figlia, in modo esigente e materno al tempo stesso. Le dice che «non è più il tempo di far la ragazza»; deve dunque essere giudiziosa e matura. Il discorso relativamente alle postulanti punta decisamente sui valori essenziali della vita religiosa salesiana: una forte volontà di farsi sante, non avere altro desiderio che di consumare la vita per Gesù, tenendo presente il fine per cui ci si è fatte religiose.

Riecheggiando il linguaggio paolino, madre Mazzarello ricorda alla maestra che deve orientare le postulanti a quello che importa di più nella vita: non importa tanto preoccuparsi di vestirsi di un abito nero, ma importa «vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una Religiosa la quale vuol chiamarsi Sposa di Gesù». Per questo le postulanti dovranno coltivare in sé uno «spirito di mortificazione, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà, di distacco da tutto ciò che non è Dio».

²³ Cf *Lettere* 21.

²⁴ Cf *Cronistoria* III 8.

²⁵ Cf ANZANI, *Facciamo memoria* 1934, 231.

²⁶ BOSCO Giovanni, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo 1879*, S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1879, 14, in Id., *Opere Edite* 31, Roma, LAS 1977, 250.

²⁷ *Lettere* 17,1 (Alassio 17 marzo 1879).

Come si può notare la gerarchia dei valori è perfettamente rispettata: dalla consapevolezza dell'identità scaturiscono gli impegni morali e le virtù; queste derivano dall'essere persone sposate a Cristo Gesù che manifestano a livello esistenziale questa intima natura cristiana e religiosa della vita.

Una maestra dunque sr. Pacotto a sua volta formata da madre Mazzarello sia a livello personale che di ruolo. Per tutta la vita terrà cari questi suggerimenti e si modellerà su questi.

Il 3 febbraio 1881 sr. Pacotto partirà per l'America come direttrice della casa di Las Piedras. Nel 1885 passerà alla Patagonia dove consumerà la sua vita concludendola a Buenos Aires il 24 aprile del 1934. A chi le chiedeva: «Sr. Giuseppina, ha paura della morte?» risponde pronta: «Paura della morte? Non sono forse Figlia di Maria Ausiliatrice e gran devota di S. Giuseppe? Come vuole dunque che abbia paura?».²⁸

1.5. Sr. Enrichetta Sorbone

Sr. Sorbone fu maestra delle novizie dal 1881 al 1892, praticamente dalle elezioni tenute dopo la morte di madre Mazzarello al terzo Capitolo generale del settembre 1892. Ma tutta la sua vita è segnata da una particolare missione formativa.

Vissuta alle sorgenti di un carisma e di una tradizione, Enrichetta Sorbone è la personificazione di uno spirito, lo «spirito di Mornese». Lina Dalcerci, che ne ha curato con intelligenza e grande simpatia la biografia scritta dopo pochi anni dalla morte, non ci offre soltanto uno scritto biografico.²⁹ Troviamo sì la linea cronologica degli avvenimenti, ma scopriamo molto di più. Sr. Lina si propone di dimostrare con incisività convincente e con ricchezza di documentazione che madre Enrichetta condensa nella sua personalità e nella sua missione gli elementi più tipici dello spirito genuino dell'Istituto delle FMA. È come un dito puntato che ripete: «Viviamo lo spirito di Mornese!».³⁰

L'autrice afferma che vi sono persone che «si identificano con la loro missione», anzi sono «esse stesse una missione». Tutto in loro è

²⁸ ANZANI, *Facciamo memoria* 1934, 235.

²⁹ Cf DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947.

³⁰ Cf *ivi* 107.

volto a questo fine; tutto esprime un identico insegnamento dal posto occupato, al compito assolto, all'atteggiamento interiore, ai comportamenti esterni, alla durata della stessa loro vita. Così è dell'esistenza di madre Vicaria. Tutto ha contribuito a stampare in lei «la particolare fisionomia che si identifica con la sua missione: personificare nell'Istituto lo spirito e le tradizioni delle origini».³¹ «Prima di essere la parola delle sue labbra, "lo spirito di Mornese", lo spirito genuino della "salesianità femminile" come lo direbbe il Cavaglia, è la fisionomia della sua anima, è la traiettoria della sua vita».³²

La sua è un'anima sempre nuova di fronte alla vita. Si propone di «santificare la giornata così come è tracciata» e quindi si caratterizza per un entusiasmo fresco, genuino, comunicativo. L'avvolge un clima di semplicità evangelica che ha il sapore delle cose grandi compiute con naturalezza.

Il suo era in apparenza un cielo sempre sereno e limpidissimo. La sua anima di un candore quasi infantile. Eppure il suo spirito vigoroso e forte conobbe «desolazioni amarissime di anima, inquietudini, dubbi, perplessità, turbamenti profondi, paure, abbandoni».³³ E forse proprio qui è radicata la solidità e la trasparenza della sua spiritualità mornesina. Una spiritualità ancorata saldamente in Cristo Gesù e pervasa di attenzione delicata e squisitamente materna verso le persone che incontra.

Diamo ora un rapido sguardo al suo *curriculum vitae*. Enrichetta nacque a Rosignano Monferrato il 24-11-1854, terza di 9 figli: 2 morti a pochi mesi di vita, 4 sorelle e 2 fratelli. Nel 1869, cioè quando lei aveva appena 15 anni, morì improvvisamente la mamma e quindi Enrichetta dovette prendersi cura delle sorelline e del fratello Cesare.

Il 12 maggio 1873, nel desiderio o nella curiosità di incontrare un "santo vivo", andò a Borgo S. Martino a vedere don Bosco. Per circa un'ora poté intrattenersi con lui e da lui stesso venne accettata nell'Istituto delle FMA. Nello stesso anno entrò infatti a Mornese e il 14 giugno del 1874 fece la professione religiosa nonostante il breve postulato e noviziato. Subito dopo la professione religiosa, le vengono affidate le educande che lei segue con tenerezza di madre e di sorella maggiore. Nel 1875 emette i voti in perpetuo e l'anno dopo è nominata seconda Assistente accanto alla Superiora generale.

³¹ *Ivi* 197.

³² *L. cit.*

³³ *Ivi* 205.

Alla morte di madre Mazzarello è scelta come Vicaria generale in sostituzione di madre Caterina Daghero. Contemporaneamente è maestra delle novizie, incarico che ricoprirà fino al 1892. Anche in seguito però i noviziati restano al centro delle sue attenzioni formative. Vi si dedica con zelo instancabile «con l'interesse di chi vuol fissare un cammino, stabilire una tradizione. [...] Cerca soprattutto che siano i veri vivaia della Congregazione immergendo quelle giovani piante in un'atmosfera satura di spirito salesiano. Diffondere questo spirito, farne gustare il sapore, imbeverne le anime è una volta di più la sua missione. Indirizza le maestre, segue le novizie, si interessa alle note informative, promuove la formazione spirituale e professionale, attentissima alla scelta più accurata dei soggetti fatti in vista delle finalità stesse della Congregazione. [...] Così il suo nome è e rimarrà legato specialmente a questo compito, fra tutti delicato».³⁴

Non doveva essere facile il discernimento se si tiene presente che le vocazioni erano numerose. Don Bonetti, direttore generale dell'Istituto delle FMA, scriveva a don Cagliero nel 1886 che le postulanti erano tante, anzi troppe. Sr. Enrichetta era esperta nel riconoscere le vere vocazioni. Per questo a volte, pur soffrendo, doveva rimandare qualche ragazza in famiglia. Don Bonetti scriveva nella stessa lettera: «Dio ce ne manda, e direi fin troppe, postulanti, motivo per cui Suor Enrichetta è sovente in pena di doverne rimandare indietro, e piange perché piangono. Ma mettiamo in pratica: *omnia probate, quod bonum est tenete*».³⁵

Era dunque un discernimento in gran parte condiviso con i Salesiani. In quel periodo, infatti, cioè prima del 1906, essi avevano un ruolo decisivo anche nella formazione delle candidate, nell'accettazione e nell'ammissione ai voti. Ancora nella stessa lettera si legge: «Lo stato morale ha molto del buono e quindi sono sicuro che Dio ne avrà gloria e onore Maria Ausiliatrice; ma ne abbiamo anche alcune che ci fanno girare il capo [...]. Quando saprai che io ne mando a spasso taluna non credere al rigorismo ma all'amore verso l'Istituto. Forse sarai stato tu stesso più volte in procinto di fare lo stesso, ma non l'hai fatto perché o ne avevi bisogno, o speravi in un miglioramento. Prima però di venire a tali atti si pensa, si consulta Don Bosco, si domanda il parere del Capitolo di Nizza, ecc.».³⁶

³⁴ *Ivi* 255.

³⁵ Lettera di don Bonetti a don Giovanni Cagliero (Torino 12-5-1886), in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco XVIII*, Torino, SEI 1938, 678.

³⁶ *L. cit.*

Era perciò una fortuna per la maestra delle novizie consultare il parere del Fondatore, oltre che quello dei suoi collaboratori. A volte però, questa consultazione condivisa doveva causare tensioni, disaccordi o divergenze di vedute. Sr. Enrichetta però era acuta e lungimirante, e spesso il suo giudizio era più illuminato e saggio di altri. Valga per tutti un esempio di questa sua straordinaria capacità di discernimento vocazionale. Lo ricavo dalla già citata biografia; è una testimonianza più che attendibile e documentata perché riguarda la stessa autrice sr. Dalcerci: «[Sr. Enrichetta Sorbone] si presenta un giorno a Madre Daghero e: “Madre – le dice – lo sa che non vogliono ammettere X [Lina Dalcerci] alla vestizione ed hanno deciso di rimandarla alla famiglia perché parla poco? Ma ce ne sono già troppe che parlano molto, almeno che ce ne sia qualcuna che parla poco!” E quella postulante rimase e fece vestizione, ed oggi, alla distanza di venticinque anni, è lieta di far sgorgare da quel suo silenzio le umili pagine di questo libro, sentito inno di riconoscenza a colei che, anche senza parole, seppe leggere in un'anima e assecondare i disegni misericordiosi del buon Dio».³⁷

Le linee dell'arte formativa di Enrichetta Sorbone erano semplici e vigorose; costituivano le piste di luce sulle quali avanzava anche lei con gioiosa fedeltà: una fiduciosa dipendenza da Dio e un continuo riferimento a Gesù centro e senso della vita; la gioia di essere FMA; il lavoro trasformato in preghiera perché compiuto per amore e con rettitudine d'intenzione; un lavoro continuo sul proprio carattere; avvolgere ogni persona di bontà e di fiducia; curare la serenità dell'ambiente e diffondere gioia dovunque.

Semplice e concreta per natura, sr. Enrichetta ha un insegnamento pratico, vivace, intriso di esperienza quotidiana, vibrante di atteggiamenti cordiali e profondi. Madre Sorbone – riferisce Lina Dalcerci – desiderava che le novizie l'avvicinassero senza soggezione e in piena libertà. Per questo, per un periodo di tempo, tenne affisso alla porta del suo ufficio un cartello tra il serio e lo scherzoso: “Venite a placebo”. Il latino maccheronico, muovendo alle risa, aveva l'effetto di mitigare la timidezza soprattutto in alcune novizie.³⁸

In modo semplice e ricco di intuizione, seguiva le giovani in formazione una ad una ed era esigente nel guidarle a spogliarsi di ogni «residuo mondano». Le risuonava all'orecchio la parola testamento di

madre Mazzarello: «Si ricordino le figlie, che abbandonando il mondo per venire in religione, non si fabbrichino poi qui un altro mondo simile a quello che hanno lasciato!».³⁹

Secondo i ricordi di alcune sue novizie, sr. Enrichetta traduceva così questo programma: «Mie care novizie, questo è il lavoro del Noviziato: spogliarvi di voi stesse, della vostra volontà, del vostro giudizio e preparare un cuore bello, puro, umile, fervoroso per la Madonna e lo Sposo Celeste».⁴⁰

I difetti che soprattutto cerca di correggere nelle novizie sono la doppiezza, il continuo cambiamento di umore, e l'orgoglio: «Attente a non far mai le lune! Oh, come è brutto quando un'anima religiosa fa le lune! Io spero che a voi non succederà, ma se mai avvenisse una qualche volta, cacciatele via per carità! Siamo sempre serene, tranquille, abbandonate nel Cuore di Gesù e di Maria. Accettiamo volentieri e con allegrezza qualunque cosa il Signore ci mandi: o consolazioni, o tribolazioni, o piaceri o dispiaceri».⁴¹

«Attente sorelle, a non guastare i disegni di Gesù! Egli ci sta preparando chi sa qual regalo sotto quell'umiliazione o quell'obbedienza; ma se non stiamo attente, il nostro orgoglio, la nostra immaginazione, i nostri occhiali neri guastano ogni cosa e perdiamo tanto bel tempo e tanti preziosi meriti per la vita eterna».⁴²

Come si può notare, il richiamo ai difetti da correggere è integrato da attività positive, è radicato sul terreno solido e vigoroso della fede nel Signore Gesù al quale spetta il primato in tutte le cose. Don Rua le aveva scritto una lettera mirata a sostenere il suo compito formativo e su questa pista luminosa lei impostava il suo quotidiano rapporto spirituale con le novizie: «Dite alle suore e specialmente alle novizie e postulanti che il Signore merita da noi ogni diligenza nel suo servizio e che da buone figlie e vere imitatrici della Madonna devono allegremente cercare di dare ogni consolazione a Gesù, il Quale prepara per esse begli ed ubertosi campi da lavorare, appena abbiano potuto fare la loro religiosa professione; come prepara pure loro molte consolazioni anche in questo mondo, se durante il noviziato procurano di arricchirsi solidamente delle virtù proprie della vita religiosa».⁴³

³⁹ MACCONO, *Santa II* 351.

⁴⁰ DALCERRI, *Madre Enrichetta* 101.

⁴¹ *Ivi* 102.

⁴² *Ivi* 103.

⁴³ *Lettera di don Michele Rua*, Torino 16 marzo 1892.

³⁷ *Ivi* 234.

³⁸ Cf *ivi* 101.

Una spiritualità lineare, centrata in Cristo e sull'imitazione di Maria, è appunto quella nella quale sr. Enrichetta forma le novizie. Lo "spirito di Mornese" lo porta nel cuore e sulle labbra e lo richiama sempre come parte viva di se stessa. In una pagina delle sue note intime, preceduta dall'annotazione: «Importante», madre Sorbone lo traduce in una sua sintesi divenuta classica ed ora contenuta nel testo delle Costituzioni: «Spirito primitivo: grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso. Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria Santissima e dell'Angelo Custode; e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì, visibilmente presenti e non si avevano altre mire. Com'era bella la vita!». ⁴⁴

1.6. Sr. Ottavia Bussolino

Sr. Ottavia venne chiamata a sostituire madre Enrichetta e ad inaugurare il primo noviziato aperto fuori della Casa-madre a Nizza Monferrato sul colle detto "La Bruna". A 29 anni si trovava a guidare circa 200 novizie! Ma seguiamola nell'itinerario storico-biografico sul quale è tracciata la sua vita. ⁴⁵

Ottavia nacque a S. Damiano d'Asti nel 1863 e morì a Buenos Aires nel 1939.

Entrata a Nizza nell'agosto del 1879, iniziava il noviziato l'8 dicembre. Fu subito mandata a Torino per prepararsi all'esame magistrale non solo perché era intelligente e aperta, ma soprattutto perché coltivava il grande desiderio di partire per le missioni. Per la sua eccezionale pietà, zelo ardente e soda virtù, fu ammessa alla professione perpetua dopo neppure un anno dalla vestizione. ⁴⁶

Di questo suo scarso anno di noviziato ci resta una lettera, che le

scrisse madre Mazzarello, la quale ci permette di cogliere non solo la capacità formativa della madre, ma anche alcuni tratti della personalità di sr. Bussolino: un forte impegno, grande serietà nel dovere, ma anche scrupolosità, ansia e preoccupazione per il futuro. La madre la rassicura: «Sebbene tu sia a Torino, io non ti dimentico mai e prego sempre per te. Poi sta' tranquilla che per parte mia sono contenta che tu faccia i santi Voti e credo che lo siano anche le altre. Preparati dunque a farli bene, a divenire una vera Sposa di Gesù Crocifisso. Fatti coraggio; sta' sempre allegra». ⁴⁷

Infatti fece la professione – subito perpetua – a Torino il 10 agosto 1880. Aveva appena 17 anni e 2 mesi! Dopo la professione continuò lo studio e l'attività educativa nella casa di Torino, dove, con altre consorelle, si dedicava allo studio della lingua castigliana alla scuola di mons. Cagliari. Così preparata, partì da Genova il 2-2-1881 per l'Argentina. Portava con sé un tesoro prezioso che conserverà per tutta la vita: una lettera-ricordo di madre Mazzarello datata 18 gennaio 1881. ⁴⁸

Non aveva ancora 20 anni quando venne mandata come direttrice ad aprire la casa di Morón, poco distante da Buenos Aires. Il 27 giugno 1883 moriva la superiora visitatrice delle prime fondazioni aperte in America: sr. Maddalena Martini, e don Costamagna affidò a sr. Ottavia l'incarico di sostituirla temporaneamente. Il compito le ripugnava e le causava una forte comprensibile ansietà. Le lettere da lei scritte in quel periodo a don Bosco e a don Cagliari ci rivelano il suo timore di danneggiare lo spirito dell'Istituto con la sua incapacità e inadeguatezza. Porta tutti gli argomenti possibili per convincere i superiori della sua povertà: «Sono tanto debole – scrive a don Cagliari – una piccola cosa mi distrae nella preghiera e se dovrò pensare a tante cose come riuscirò a mantenere il raccoglimento?». ⁴⁹

La lettera a don Bosco ha il tono di una vera supplica perché almeno lui intervenga a liberarla dalla "pesantissima carica": «Sento proprio che mi mancano le forze per portarla e temo che, trovandomi superiora, quantunque adesso senta tanta ripugnanza, mi abbia poi a dimenticare di me stessa e, dopo essermi fatta suora per farmi santa, abbia da perdere la perseveranza». ⁵⁰

Le lettere di sr. Ottavia sono piene di sentimenti contrastanti: ab-

⁴⁷ Lettera 45,1 (Nizza, luglio 1880).

⁴⁸ Cf Lettera 65.

⁴⁹ SECCO, *Suor Ottavia Bussolino* 135.

⁵⁰ L. cit.

⁴⁴ Citato da sr. Lina Dalcerci in *ivi* 203; cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 145.

⁴⁵ Cf FERRANTE Maria Elia, *Sr. Ottavia Bussolino*, in VALENTINI Eugenio [ed.], *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* = *Biografie* 1, Roma, LAS 1975, 79-80; e cf SECCO Michelina, *Suor Ottavia Bussolino*, in *Id.*, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 130-183.

⁴⁶ *Cronistoria* III 209.

bandono in Dio perché lui operi quello che vuole e incapacità a rassegnarsi ad accettare una responsabilità tanto gravosa.

In Argentina non si era del suo parere, anzi! La si apprezzava e stimava, tanto che sr. Luigina Vallese, maestra delle postulanti e delle novizie a Buenos Aires, scrisse a don Cagliero di confermare in carica quella "santa Madre" di cui lei e le sue consorelle si sentivano indegne figlie.⁵¹ E sr. Ottavia dovette rassegnarsi ad obbedire. Le case erano una decina tra Argentina ed Uruguay, ma lei era contemporaneamente direttrice ad Almagro e visitatrice. Quando poi le case aumentarono, allora ci fu una distribuzione diversa: a lei restarono le case dell'Argentina centrale, mentre quelle dell'Uruguay e della Patagonia passarono alle due sorelle Borgna.

Sr. Ottavia era colma di zelo e di amore ardente, finemente vigile su se stessa e consapevole delle esigenze del suo compito. Una vena di pessimismo e di sfiducia affiora continuamente al suo cuore. A don Rua, il 26 settembre 1889, scriveva tra l'altro: «Per me, temo che, se don Bosco venisse a fare una visita in queste nostre case, non potrebbe riconoscermi per sua figlia. [...] Mi sento incapace di compiere bene i miei doveri; non so essere madre [una madre di 26 anni!]».⁵²

Nel 1892 sr. Ottavia venne in Italia per il terzo Capitolo generale, dopo il quale ricevette da don Rua un'obbedienza difficile: sarebbe stata lei la maestra del noviziato della casa madre. Ma perché proprio a lei un'obbedienza simile, quando stava lavorando così bene in Argentina? La risposta si può ricercare in varie direzioni: a Nizza incominciavano ad arrivare novizie di lingua spagnola, oppure la sua sempre precaria salute alla quale il clima del Monferrato avrebbe potuto efficacemente giovare. Era diffusa la convinzione che sr. Bussolino fosse una FMA umile, semplice, zelante, ricca di pietà e quindi aveva i requisiti necessari per essere formatrice.

Nel suo taccuino troviamo i ricordi lasciati da don Rua a chi stava per iniziare un compito tanto delicato e gravoso: «Spirito di fede. Ogni volta che mi troverò dinanzi una suora, una novizia o postulante⁵³ dire a me stessa: ecco una persona che Gesù mi manda perché l'aiuti a farsi santa. Spirito di umiltà considerandomi l'ultima di tutte. Grande confidenza in Dio».⁵⁴

Non sappiamo molto di questo periodo, ma dalle poche testimonianze, scorgiamo chiaramente che quello di sr. Bussolino fu un itinerario di confidenza e di abbandono e al tempo stesso di finissima e delicata attenzione agli altri nella vera ricerca della loro crescita.

All'inizio doveva essere piuttosto esigente se sr. Luigina Piretta, una delle prime novizie che l'ebbero come maestra, ricorda così il suo primo incontro con lei: «Ebbi l'impressione di vedere una santa. Subito si mise a nostra disposizione. In quei primi giorni il corridoio davanti al suo ufficio era affollato di novizie in attesa. Arrivato il mio turno – era un pomeriggio inoltrato – mi domandò di parlarle della meditazione fatta al mattino. La domanda mi colse di sorpresa e risposi che non ricordavo l'argomento. Lei allora ribatté: "Torna domani a quest'ora e mi parlerai della meditazione". Naturalmente l'indomani andavo continuamente ripensando qualche particolare della meditazione e così potei parlarne nell'incontro del pomeriggio. Mi disse nuovamente: "Vieni ancora domani e anche dopodomani". Compresi che il suo desiderio era quello di formarci alla riflessione e allo spirito di orazione».⁵⁵

Era esigente, ma anche molto comprensiva tanto da avvolgere le persone di fiducia, clima indispensabile alla formazione. Il direttore generale don Marengo, che la seguiva nel suo compito formativo, l'orientava in questa linea esortandola a concedere alle novizie la libertà di parola e di espressione. Sono sue raccomandazioni: «Siate piuttosto facile a credere e a concedere ciò di cui hanno bisogno. È necessario per conoscerle bene».⁵⁶

Le brevi annotazioni personali ricavate dal suo notes ci permettono di varcare la soglia della sua anima e di penetrarne qualche segreto. La tendenza generale di sr. Ottavia è quella di far piacere a Gesù in tutto, a partire dalle piccole cose. Non vuol agire "in qualunque modo", ma con la più delicata attenzione alle esigenze di Dio e a quelle della vera formazione delle novizie.

Al termine degli Esercizi Spirituali del 1894 propone di maturare nella dolcezza affinché le novizie abbiano il clima adatto per servire Dio nella gioia: «Dimenticando me stessa, farò il possibile perché le persone che mi avvicinano ripartano con il cuore soddisfatto e allegro. Sarà questo l'oggetto del mio esame particolare. La pratica della dolcezza interna ed esterna sarà sforzo costante, perché possano ser-

⁵¹ La lettera è pubblicata in *Cronistoria* IV 258-259.

⁵² SECCO, *Suor Ottavia Bussolino* 139.

⁵³ Dobbiamo ricordare che per un periodo di tempo ebbe pure l'incarico della formazione delle postulanti che erano circa una novantina.

⁵⁴ *Ivi* 143.

⁵⁵ *Ivi* 142.

⁵⁶ *Ivi* 143.

servire il Signore allegramente avendo trovato che il suo giogo è soave. Infine propongo di esercitarmi ogni giorno, spesse volte al giorno, alla pratica dell'umiltà. Mi terrò piccola piccola ai piedi di Gesù e gli domanderò che mi faccia umile come lo era lui». ⁵⁷

Sull'onda lunga della forte coerenza tipica di madre Mazzarello, anche sr. Ottavia si impegna a compiere lei per prima con la massima perfezione ciò che scorge carente intorno a sé. La sua strategia è chiara e decisa: «Ciò che non posso ottenere con la parola e con l'azione, l'otterrò con la pratica dell'abnegazione, dell'umiltà e, se fosse possibile, dell'annientamento di me stessa offrendomi in olocausto al Signore con tutti i desideri, le soddisfazioni, i miei modi di vedere, ecc. Nella sua infinita misericordia si degni di fare ciò che desidero, senza che io ne abbia consapevolezza». ⁵⁸

Alcuni anni dopo, sr. Ottavia farà il voto di carità verso le sorelle, studiando il modo di trattarle senza farle soffrire e con loro vantaggio.

Nel dicembre del 1900 venne nominata direttrice nella Casa-madre di Nizza. Ma restò poco in questo incarico, perché vedendo madre Daghero tanto preoccupata nel non trovare una suora disponibile a guidare il gruppo di missionarie in partenza per il Messico, manifestò la sua disponibilità e fu accettata. L'8 dicembre 1902 giunge infatti in Messico e vi resterà fino al 1907 come visitatrice e anche come maestra delle novizie.

Dopo il Capitolo generale del 1906 venne nominata visitatrice in Colombia (1907-1913). Era energica, austera con se stessa, dinamica, zelante. Al contatto con lei le persone rimanevano contagiate dal suo contegno sempre dignitoso, lo sguardo penetrante, il cuore e lo spirito imbevuti di Dio. Solo un particolare di questo periodo. Il direttore delle opere pubbliche statali, mentre si stabilivano le misure dell'erigenda chiesa di una casa alla periferia di Bogotá, lui che si dichiarava miscredente, disse: «Se fate la chiesa, prendete misure grandi, perché, se si fermerà a lungo questa Madre avrete certamente molte vocazioni». ⁵⁹

Nel 1913, dopo il VII Capitolo generale, ricevette l'obbedienza di ritornare in Messico, ma questa volta in un clima di persecuzione religiosa.

Nel 1922 fu destinata al Perù e vi restò fino al 1928 quando fu

chiamata a dirigere la casa di La Paz in Bolivia. Nel 1930, quando ormai le sue forze fisiche declinavano inesorabilmente, ritornò dopo circa 40 anni in Argentina a concludere la sua vita di donazione senza misura.

La sua esistenza è tutta consumata dallo zelo missionario e dal desiderio di vivere in un continuo olocausto d'amore.

Nel noviziato di Nizza, sr. Ottavia Bussolino venne sostituita da sr. Rosina Gilardi (1901-1908). Dal 1908 al 1911 fu maestra delle novizie sr. Clelia Armeloni e dal 1911 al 1919 sr. Adriana Gilardi. A questa successe sr. Clotilde Cogliolo. ⁶⁰

2. Il profilo pedagogico della maestra delle novizie

Dopo aver ricostruito l'itinerario di alcune figure emblematiche per la storia salesiana e per la missione affidata oggi alle maestre delle novizie, cerchiamo di focalizzare alcuni valori basilari di una figura tanto caratteristica del sistema formativo di un Istituto.

- Innanzitutto constatiamo che tutte le maestre considerate esercitano un forte ascendente sulle giovani in formazione. Dimostrano, infatti, una spiccata capacità di interessare rapporti interpersonali positivi e costruttivi. Hanno ridotto al minimo gli spazi della loro vita privata. Benché giovani ed inesperte, dimostrano di essere capaci di esercitare un'autentica maternità nei confronti delle novizie, prendendosi cura di loro, cercando il loro bene e guidandole alla maturità. Anche da un punto di vista umano, la loro cordialità, la ricchezza di intuizione, la serenità raggiunta generano fiducia e confidenza. Sono persone capaci di affetto vero, profondo, gratuito, imparziale, interpellante e discreto. È risaputo quanto tutto questo contribuisca al processo formativo e quanto favorisca nelle persone l'assunzione della fiducia in se stessi e l'apertura agli altri.

- Le maestre che abbiamo incontrato dimostrano inoltre una spietata lucidità sulle proprie debolezze e quindi possono comprendere meglio le infinite sfumature della debolezza umana, le sue lentezze, le sue reazioni, le sue chiusure, senza per questo togliere la fiducia alle

⁵⁷ *Ivi* 145.

⁵⁸ *Ivi* 146.

⁵⁹ *Ivi* 159.

⁶⁰ Cf GRASSIANO M. Domenica, *Madre R. Gilardi*, Roma, Istituto FMA 1970; DALCERRI Lina, *Un'autentica guida spirituale: Madre Clotilde Cogliolo*, Roma, Istituto FMA 1993.

persone. Sono dunque in grado di aiutare gli altri perché partono dalla situazione vera di ogni giovane, l'aiutano a conoscere la propria storia e ad assumerla nelle sue svariate dimensioni.

La vera autorevolezza si evidenzia nelle persone che hanno riferimenti "fuori di sé", cioè si alimenta a valori che sono oltre noi stessi e ci superano. Per questo la persona veramente autorevole, lasciando crescere l'oblio di sé, è nelle migliori condizioni per far crescere l'altro.

L'autorevolezza di queste maestre si esprime nell'esercizio dell'amore tradotto in una sorta di sobrietà nella valutazione di sé. S. Paolo scrive: «Non valutatevi più di quanto è conveniente» (Rom 12,1). È l'umiltà dell'essere, frutto di verità e di libertà interiore.

- La maestra è veicolo di trasmissione non solo di valori religiosi, ma di valori specificamente salesiani. È lei che garantisce la maturità educativa salesiana delle nuove candidate: grazie a lei queste dovranno imbevverci dello spirito dell'Istituto sia mediante gli incontri formativi espliciti e di natura teorica (lezioni, insegnamenti sistematici ed occasionali), sia attraverso l'esemplarità della vita.

Queste FMA si trovano infatti molto vicine all'esperienza della fondazione e degli inizi dell'Istituto. Formano perciò le novizie secondo un modello che hanno contemplato o direttamente nei Fondatori oppure hanno visto riflesso con limpida trasparenza nelle loro prime collaboratrici.

Il patrimonio spirituale dell'Istituto, lo "spirito di Mornese" viene trasmesso da persona a persona mediante la relazione e la condivisione di vita. L'ambiente forma molto di più dello studio. È un principio antichissimo. Di Scipione Africano Cicerone disse che si era formato molto di più sui modelli familiari che attraverso lo studio. L'ambiente familiare è un indispensabile presupposto per la formazione e la cultura di una persona. Si sa che nell'antica Roma le immagini dei *maiores* riprodotte in grandezza naturale e conservate nell'atrio di casa esercitavano grande suggestione sui bambini e stimolavano nei giovani il desiderio di compiere grandi imprese. Ciò che li entusiasmava non era solo lo spirito di emulazione e l'orgoglio di mostrarsi all'altezza dei modelli antichi, ma anche l'intento di contribuire personalmente ad accrescere la gloria della propria gens.⁶¹

La casa nella quale vengono formate le novizie, ambiente ricco di esemplarità e di vita e al tempo stesso non privo di difficoltà, rimanda ad un ambiente più ampio nel quale la casa e le persone sono inserite: l'Istituto. Per questo a contatto con le formatrici nella quotidianità della vita cresce quasi spontaneamente il senso di appartenenza all'Istituto. Ognuna delle novizie si sente partecipe di un carisma che non si attuerebbe pienamente senza il suo contributo personale.

Dall'incontro con queste figure di maestre possiamo dedurre che la formazione nell'Istituto delle FMA mostra di obbedire a precisi canoni:

- *La consapevolezza del fine da raggiungere.* È presente in tutte un'instancabile tensione verso la meta da raggiungere e un'incrollabile fiducia nel poterla conquistare.

Non solo le maestre sono profondamente convinte dell'importanza e della delicatezza del loro compito orientato a formare FMA, ma cercano di mantenere vivo nelle novizie la consapevolezza della chiamata, di una vocazione cioè ad un genere di vita che coinvolge tutta l'esistenza. Lo cogliamo dalle semplicissime, ma tanto sagge parole che scriveva madre Mazzarello ad una maestra delle postulanti: «Raccomandate sempre che pensino per qual fine si sono fatte [religiose] o meglio [sono] venute in Religione». ⁶² O quelle che rivolgeva direttamente ad una novizia: «Preparati a divenire una vera Sposa di Gesù Crocefisso». ⁶³

Il fine, in realtà, è punto di partenza e punto di arrivo della formazione e, nella sua natura dinamica, modula tutto l'itinerario formativo conferendo ad esso una forte unità.

È facile dimenticare o misconoscere il fine quando i mezzi prendono il sopravvento. Studiosi e pedagogisti ⁶⁴ costatano che oggi è abbastanza frequente questa deviazione in quanto i metodi pedagogici, i sussidi didattici, i programmi sono molto perfezionati rispetto al passato e quindi c'è il rischio che la formatrice sia eccessivamente afferrata da questi strumenti e perda di vista il fine da raggiungere, non riuscendo a dare unità e armonia al processo formativo. Dove mancano scelte chiare che siano ideali di vita difficilmente potrà esserci efficacia nel progetto di formazione.

⁶² Lettere 21,2.

⁶³ Ivi 45,1.

⁶⁴ Cf MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*. Prefazione di Aldo Agazzi = Meridiani dell'educazione, Brescia, La Scuola 1971 (15ª ed.), 15-16.

⁶¹ Cf FRASCA Rosella, *Donne e uomini nell'educazione a Roma* = Educatori antichi e moderni 480, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1991, 11-15.

• *Il rapporto personale con Dio in Cristo.* La costante tipica dell'iter formativo è l'emergere di Dio come primo protagonista e punto di riferimento di tutto il processo. Per queste maestre, Gesù è il valore assoluto alla luce del quale tutti i criteri formativi si relativizzano. Per questo esse si preoccupano di unificare tutto intorno alla persona di Gesù che chiama, sceglie, consacra e invia ai giovani.

Esse si fondano il meno possibile sulla carica che coprono e il più possibile invece sull'adesione del loro essere a Dio che vuole renderci sempre più conformi al suo Figlio Gesù.

È appunto questo il nucleo centrale della vita spirituale di una religiosa salesiana, la solida roccia sulla quale si costruisce un edificio formativo. Se Cristo è il fondamento della vocazione, deve essere dunque alla base della formazione. Madre Morano era solita ripetere: «Se le aspiranti suore non sono buone cristiane, non saranno mai buone religiose». ⁶⁵

In questo modo, le maestre conosciute hanno lavorato in profondità e i frutti li possiamo osservare ed ammirare nella vita di religiose, loro figlie spirituali, avviate agli onori degli altari: sr. Teresa Valsé Pantellini, madre Maddalena Morano, madre Laura Meozzi.

Cristo è la persona con la quale si vive, quella che dà senso a tutto ciò che si fa secondo la «legge dinamica della sequela», principio unificatore della vita spirituale. ⁶⁶

Come si può constatare, la formazione non si riduce ad una prospettiva etica sia pure seria e concreta. Il programma formativo non è fatto soltanto di impegni morali, ma risponde ad una realtà che ci precede e dà significato a tutto: il Signore Gesù che ci chiama alla sua sequela per renderci in Lui mediazione di salvezza per i giovani.

A questa luce si comprende che la FMA nella sua realtà più profonda non potrà essere formata in assoluto dalla maestra di noviziato. Questa è una mediazione insostituibile, ma non la più decisiva. Vi è un Maestro che plasma dall'interno la personalità. Madre Mazzarello esprimeva ad una suora questa radicata convinzione quando le scriveva: «È la mano di Dio che lavora in voi». ⁶⁷

La mano di un giardiniere, l'intervento di un abile maestro, il toc-

co delicato di un artista. Occorre abituare alla docilità a questa Presenza, a collaborare concretamente con questa Presenza viva. Don Rinaldi chiese un giorno a bruciapelo ad una superiora: «Chi è il più celebre pedagogista dei tempi passati, presenti e futuri?». Vedendo che la suora non sapeva come rispondere, don Rinaldi riprese: «Il più celebre fra tutti fu, e è sarà il Sacro Cuore di Gesù». E aggiunse: «Oh, se sapessimo sempre leggere questo libro divino!». ⁶⁸ Era un'idea che stava alla base delle conferenze pedagogiche di don Rinaldi e che comunicava con incisività alle FMA da lui dirette.

Se la formazione non è impostata sulle ragioni ultime del vivere e dell'agire, essa perde di significato e rischia di cadere nel volontarismo, oppure ridursi a semplice istruzione o socializzazione.

• *La ricchezza sorgiva della catechesi.* La più importante frontiera della formazione – soprattutto alle origini dell'Istituto – consiste nel mettere le giovani a contatto con la ricchezza del patrimonio contenuto nella catechesi. Si parlò tardivamente di formazione teologica delle giovani in formazione. La teologia dei fondatori e della prima generazione di FMA fu quella del catechismo. Era questa infatti la teologia del popolo, di tutti. Su queste solide basi che, nella mentalità delle maestre che abbiamo studiato, si estendeva alla S. Scrittura, alla Liturgia, alla vita della Chiesa, si poteva costruire la missione educativa e la sicura possibilità dunque di educare i giovani alla fede mediante solide verità e certezze di vita. Le maestre si mostrano dunque impegnate ad accostare le novizie a tutto intero il catechismo al fine di renderle abili evangelizzatrici tra le giovani.

• *Lo studio trasformato in vita vissuta.* Per queste maestre lo studio è una soglia importante della vita, cioè nel loro intervento formativo lo studio non viene svuotato del suo significato, ma è estremamente relativizzato. La maestra non deve solo sapere, ma deve essere esemplare. Così le novizie devono formarsi abiti virtuosi che le rendano capaci di equilibrio, di saggezza, di prudenza.

Maritain enumera tra i paradossi dell'educazione moderna la convinzione che tutto possa essere appreso tramite l'insegnamento. ⁶⁹ Vi sono, infatti, dei valori quali la prudenza, l'intuizione della realtà e delle persone, l'amore, l'esperienza frutto di sofferenza che non pos-

⁶⁵ LARESE CELLA L., *Il cuore di Don Rinaldi*, Torino, SEI 1950, 174.

⁶⁶ Cf CASTELLANO CERVERA Jesús, *La vita spirituale: principio unificatore intrinseco del cammino formativo*, in CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI (CISM), *Unità di vita e formazione religiosa. Atti del IV Convegno - Ufficio Formazione CISM, Colloquio* (Perugia) 17-21 novembre 1986, Roma, Editrice Rogate 1987, 105-106.

⁶⁷ Lettera 66,2.

⁶⁸ CERIA Eugenio, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1951, 324.

⁶⁹ Cf MARTAIN, *L'educazione* 39-41.

sono essere oggetto di insegnamento. La maestra delle novizie lo sa bene, per questo punta sulla concretezza della vita e su quella sapienza che trascende lo studio integrandolo a livello di comportamento, di relazioni e di esperienze spirituali e comunitarie.

• *La formazione ascetica.* Dobbiamo riconoscere che vi è, oggi, un clima culturale che legittima la diffidenza verso tutto ciò che sa di rinuncia e ritiene estranea al suo contesto la realtà della mortificazione, ancora di più l'educazione ad essa. Qui invece siamo in presenza di un aspetto del processo di formazione che colpisce: si insiste notevolmente sul correggere o evitare tutto ciò che impedisce la maturazione della persona: inclinazione al male, egoismo, doppiezza, forme mondane, difetti di ogni genere.

Al tempo stesso però sono emergenti numerosi aspetti positivi in questo itinerario di crescita spirituale: si favorisce tutto ciò che promuove la personalità della novizia e lo sviluppo delle sue risorse intellettuali, affettive, morali, sociali e pedagogiche. La dimensione apparentemente negativa della formazione – che ad una lettura affrettata potrebbe sembrare eccessiva – è in stretta relazione con il raggiungimento della libertà interiore che si conquista appunto attraverso successive liberazioni.

Giunte al termine di questa riflessione, constatiamo che qui si tratta di un'autentica *maternità spirituale*. La funzione pedagogica della maestra si potrebbe caratterizzare come vera maternità spirituale, in quanto si coglie in essa un compito di generazione e di mistagogia che è unico nella vita di una FMA: grazie a lei la novizia è introdotta alla sequela di Cristo in quanto educatrice salesiana.

Una maestra delle novizie con una ricca esperienza formativa, sr. Anna Maria Balducci, diceva ad un convegno di formatori: «La nostra è una maternità spirituale autentica. Noi Maestre siamo il luogo dove avviene questo miracolo nuovo, sempre nuovo, che ripete nella storia della Chiesa il mistero dell'Incarnazione; siamo il luogo dove si incarna qualche cosa che è di Dio, che appartiene all'ordine di Dio: la vita religiosa». ⁷⁰

Secondo un'espressione comunemente attribuita a Lacordaire: «I maestri dei novizi sono dei perenni fondatori», in quanto hanno il

compito di trasmettere la vita religiosa secondo quell'immagine che è tipica di ogni Istituto religioso. ⁷¹ Non formano a propria immagine e somiglianza, ma secondo il modello della vita religiosa caratteristico dell'Istituto. Come afferma Evdokimov: «Un padre spirituale non è mai un "direttore di coscienza"; non genera mai un *proprio* figlio spirituale, ma un *figlio di Dio*, adulto e libero. Entrambi, insieme, si mettono *alla scuola della Verità*». ⁷²

Quella della maestra si può considerare inoltre come un capolavoro di azione e di contemplazione analogamente a quello dei pittori di icone. Il monaco dipinge l'immagine del Signore sulla tela, attraverso una contemplazione prolungata, lunga, paziente. Egli sta sotto la forza dell'ispirazione non solo artistica, ma spirituale.

Nello stesso tempo fabbrica i propri colori mediante i minerali della sua terra. Usa le tinte che derivano dal suolo che egli coltiva con le sue mani. Egli lavora da contemplativo, non solo per una finalità commerciale. Più che di piacere all'acquirente o rispettare delle norme, si preoccupa di far corrispondere l'icona a quell'immagine che egli contempla. ⁷³

Così la missione della maestra. Per questo la sua non è mai una meta raggiunta, è un cammino, una direzione di marcia continuamente da intraprendere e conquistare.

Ritornare alla tradizione, esservi fedeli si coniuga perciò con la creatività, l'audacia e la fedeltà al nuovo che avanza.

Occorre, dunque, elaborare oggi un nuovo profilo di maestra in un tempo che non può più rimpiangere l'uniformità tipica di un passato. Oggi ci è necessario un supplemento di luce spirituale, che è al tempo stesso fantasia, creatività, coraggio di ideare e di sperimentare strade nuove riscrivendo nell'oggi il cuore intramontabile della tradizione, ma in un'edizione inedita ed esclusiva!

⁷¹ Citato in *ivi* 11.

⁷² EVDOKIMOV Paul, *La novità dello spirito. Studi di spiritualità*, Milano, Ancora 1980, 158.

⁷³ Cf MERTON Thomas, *Semi di contemplazione*, Milano, Garzanti 1951, 112.

⁷⁰ BALDUCCI Anna Maria, *La Maestra oggi dinanzi al suo compito*, in AA.VV., *Corso di Formazione*, Roma, Scuola "Mater Divinae Gratiae" 1973, 13.